

$$\frac{Ao6}{48}$$

Si ringrazia la famiglia Bertoletti
per la gentile concessione dell'immagine di copertina.

NON SIAMO TUTTI UN PO' MATTI!

*Psichiatria e mass-media
nel mondo della comunicazione globale*

a cura di

Gabriele Cavaggioni
Francesco Bruno



Copyright © MMVI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 88-548-0803-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2006

Sommario

- 7 *Introduzione*
Gabriele Cavaggioni • Francesco Bruno
- 13 Il caso clinico di Alonso Quijano
Adolfo Ferraro
- 21 L'identità dello psichiatra nell'era del Grande Fratello:
la necessità di un'araba fenice
Gabriele Cavaggioni
- 39 Dalla psichiatria nel quotidiano
alla psichiatria sul quotidiano
Marco Bensi • Gabriele Cavaggioni
- 51 Psichiatria e riviste in edicola
Marco Bensi • Gabriele Cavaggioni
- 65 La psichiatria nella Rete: tra informazione e pratica
in un mondo affascinante e pericoloso
Vittorio De Luca • Massimo Salviati
- 83 Psicopatologia dell'utilizzo di Internet
Massimo Salviati • Vittorio De Luca

- 97 Malattia psichica e cinema: quale possibilità formativa?
Andrea Eligi • Valeria Pescosolido
- 129 La psichiatria al cinema
Lorenzo Tarsitani • Emanuele Tarolla • Paolo Pancheri
- 145 Attraverso la radio: qualche osservazione
Gabriele Cavaggioni • Marco Bensi • Eliana Lai
- 153 Immagini dalla radio
Antonella Ferrera
- 159 L'eterno problema dell'effetto psicologico
dei media sui minori
*Simonetta Costanzo • Francesco Bruno
Daria D'Andreamatteo • Mariarosaria Zunno*
- 175 L'appetizione di ciò che è piacevole:
gli effetti della televisione sui bambini
Simonetta Costanzo • Daria D'Andreamatteo
- 183 Problematiche relative al controllo dei videogiochi
Francesco Bruno • Giampaolo Nicolais • Marialaura Iudicello • Fabio Biagini
- 197 Lo psichiatra in TV tra richieste, oneri e responsabilità
Francesco Bruno • Fabio Biagini • Marialaura Iudicello
- 217 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

Gabriele Cavaggioni • Francesco Bruno

La pratica psichiatrica, attuandosi per mezzo del rapporto interpersonale tra medico e paziente, ha come suo strumento fondamentale la comunicazione. Si tratta di una comunicazione biunivoca in quanto, mentre il paziente riferisce allo psichiatra la propria condizione, lo specialista interviene attraverso il dialogo stesso, guidando la comunicazione verso ciò che potrà essere utile per una maggiore comprensione del caso e per il paziente stesso. È proprio attraverso il colloquio, infatti, che il paziente porrà la sua domanda e lo psichiatra potrà giungere alla conoscenza del soggetto e indicare un'ipotesi di lavoro mirata al cambiamento dell'individuo.

L'etimologia della parola psichiatria (dal greco *psyché*, "animo", nel senso di sede, diversa dal corpo, degli affetti, dei sentimenti, delle passioni, e *iatria*, "medicina") ci riporta al suo significato di cura della psiche.

Lo psichiatra penetra nella mente umana; l'uomo e la sua psiche, quindi, rappresentano l'essenza stessa della psichiatria. Ciò è ancor più evidente quando, di fronte a un paziente mutacico, lo psichiatra dovrà interpretarne la mimica per cercare di comprenderne le emozioni. Gli stati d'animo del paziente verranno decifrati solo dallo psichiatra che sarà in grado di porre attenzione a ciò che egli stesso sentirà, utilizzando unicamente la comunicazione non verbale che, per il suo essere priva di sovrastrutture, lo avvicinerà ancor di più al mondo interno del paziente.

Le emozioni più profonde degli uomini, i loro vissuti più intimi e significativi ispirano spesso le storie di cinema e di teatro: frammenti

di vita, sentimenti e pensieri trasposti su un palco o proiettati su uno schermo. Mettendo in atto rappresentazioni da interpretare, esprimere e condividere, cinema e teatro si contraddistinguono per il loro precipuo carattere comunicativo e, proprio per questa loro prerogativa, possono essere ricondotti alla psichiatria.

Le immagini cinematografiche e le produzioni teatrali sollecitano una risposta emotiva tanto più intensa quanto più si avvicinano alle rappresentazioni mentali del loro fruitore. Cinema e teatro, nella loro duplice funzione di mezzi informativi e formativi, promovendo nello spettatore l'identificazione fino alla sovrapposizione della finzione alla realtà, hanno un impatto sulla psiche a livello conscio e inconscio, individuale e collettivo, sollecitando miti e archetipi.

Nel momento in cui la caratterizzazione del mondo psichico dei personaggi è fedele alla realtà clinica, allo spettatore viene proposta una rappresentazione valida della patologia e si promuove in lui la formazione di una concezione della malattia mentale attinente alla nosografia psichiatrica.

La comunicazione si differenzia dalla divulgazione per il fatto che quest'ultima ha lo scopo di render noti a molti i contenuti che si prefigge di diffondere. In quest'ottica, quindi, è di fondamentale rilevanza che i temi trattati vengano resi comprensibili e accessibili ai destinatari dei messaggi veicolati.

Inizialmente, le persone venivano a contatto con il sapere psichiatrico solo tramite la psicoterapia; attualmente, invece, si assiste alla tendenza di voler accedere al contenuto primario, fino a qualche tempo fa dominio e appannaggio esclusivo dello psichiatra, anche attraverso i mass-media.

L'inclinazione corrente, cioè l'andare incontro a questa richiesta, pur avendo l'indubitabile merito di convertire parte del sapere specialistico in cultura sociale, rischia di essere contaminata dalle distorsioni peculiari dei processi di massificazione.

Le manifestazioni psicopatologiche, che da sempre suscitano interesse e inquietudine nel mondo astante, destano nel singolo una pluralità di domande che trovano spesso riscontro in risposte tra loro diverse e, sovente, incongrue.

La divulgazione scientifica, dapprincipio affidata a uno stile comunicativo impersonale e a giornalisti che facevano da mediatori tra il sapere specialistico e il pubblico, appare sempre più legata alla figura dell'esperto che, intervenendo in prima persona e contribuendo al processo di creazione delle opinioni, assume un'importanza politica.

Il tentativo di servirsi di una forma linguistica intelligibile al maggior numero di persone possibile, però, ha come rovescio della medaglia il rischio di cadere in una banalizzazione dei concetti. Ciò risulta ancor più grave quando l'oggetto della divulgazione è il sapere psichiatrico. In questo caso, infatti, non solo si deve evitare l'eventualità di incorrere nella banalizzazione della professione medica, ma è necessario anche considerare che l'oggetto della comunicazione è la malattia mentale: un aspetto della realtà umana senza dubbio culturalmente sensibile.

La semplificazione e il riduttivismo culturale contribuiscono a cercare nell'approccio farmacologico, parziale e ripetitivo, la soluzione più semplice all'emergenza del disturbo. Una riflessione motivazionale individuale manchevole, spesso alla base di scelte come questa, può determinare un aumento dei rischi, piuttosto che la soluzione degli stessi.

La psichiatria è fortemente influenzata dal modello culturale di appartenenza e la cultura, a sua volta, influisce sulla formazione individuale degli uomini. Lo psichiatra, quindi, deve dimostrarsi duttile e recettivo nei confronti di nuovi stimoli dialettici e, allo stesso tempo, non uniformarsi a opinioni qualunque.

L'avvalersi di un linguaggio semplice, indispensabile affinché concetti specialistici vengano compresi, non deve tradursi nell'impiego di un eloquio conformistico e prosaico; d'altro canto, è egualmente deleterio servirsi di un linguaggio astratto e di un'artefatta scientificità allo scopo di mascherare una sottostante povertà di contenuti. Siamo dunque di fronte a un paradosso tipico della nostra epoca: i principali mezzi di informazione di massa possono trasformarsi in altrettanto potenti strumenti di disinformazione.

Uno dei meriti della comunicazione di massa è quello di offrire la possibilità di veicolare informazioni importanti in merito alla tutela e

alla promozione della salute; il tema delle malattie mentali riveste in quest'ottica un ruolo di particolare rilevanza.

Questo tema, infatti, si riferisce indirettamente all'altra faccia della medaglia, ovvero all'uomo normale e al comportamento generale e particolare degli individui e dei gruppi.

Parlare di psichiatria significa inevitabilmente determinare quella sottile linea grigia che differenzia il sano dal malato, il pazzo dal normale; ciò purtroppo è vero in tutti i casi e non può essere evitato rifiutandosi di marcare delle linee.

La linea, infatti, è marcata comunque dalla società ed evitare di vederla la sposta solo più in là e la confonde con altri e più terribili stigma.

Lo psichiatra, parlando di disturbi mentali, si muove in un campo caratterizzato da una particolare vulnerabilità del destinatario della comunicazione, non soltanto rispetto al contenuto, ma anche alla forma del messaggio inviato. A questo proposito, è importante tenere a mente che all'elevata libertà di espressione, garantita dai mezzi di informazione di massa, non corrisponde un'analogia libertà e possibilità di scelta di ricezione dei destinatari.

L'informazione imprecisa, superficiale o vieppiù sbagliata è dannosa sia per il fruitore, che non capisce e che non ha cognizione di non comprendere appieno, sia per la ricerca, indispensabile in psichiatria nella misura in cui tale scienza si basa su ipotesi non fisicamente dimostrabili, che viene impedita. Danno che comporta, se non altro, un rallentamento delle possibilità di cura.

Tuttavia, non essendo la patologia psichiatrica malattia della sfera cosciente, non riteniamo che l'informazione, per quanto distorta e confusiva, possa di per sé determinare alterazioni psicopatologiche.

L'acquisizione di nozioni attraverso i mass-media è fondamentale nella costruzione della rappresentazione sociale della malattia mentale. Del resto, le informazioni di carattere psichiatrico, quando queste siano approssimative, hanno un impatto negativo sulle opinioni e gli atteggiamenti delle persone.

Tali nozioni, infatti, possono partecipare all'amplificazione dei pregiudizi, al rafforzamento dell'atteggiamento negativo dell'opi-

nione pubblica verso le persone affette da disturbi psichici e ai conseguenti procedimenti di esclusione.

È dunque necessario che lo psichiatra prenda parte ai programmi di divulgazione allo scopo di attuare un intervento educativo volto a eliminare un'erronea rappresentazione della malattia mentale, derivante da luoghi comuni o falsi stereotipi.

I detentori del sapere psichiatrico devono però poter contrastare lo stigma e la discriminazione nei confronti dei malati psichiatrici, avanzare ipotesi di tipo interpretativo che non provochino sentimenti di timore e sfiducia nei confronti degli altri, lasciando così spazio a una prospettiva di carattere preventivo, sintomo di una psichiatria vicina ai veri bisogni dell'uomo.

Questo libro, che scaturisce dai lavori del simposio "Mass-media, Internet e psichiatria" tenutosi a Roma nel febbraio 2005, all'interno del X Congresso Nazionale della Società Italiana di Psicopatologia dedicato alla psichiatria che cambia in un mondo in trasformazione, si propone appunto di indagare gli attuali rapporti intercorrenti tra la psichiatria e i mass-media nell'attuale società basata sul trionfo della comunicazione che, da fatto individuale, è diventata ormai un fenomeno globale e si caratterizza come il più importante fattore della "globalizzazione".

Siamo molto grati ai dottori Fabio Biagini e Marialaura Iudicello che, attraverso il loro minuzioso lavoro di documentazione, di coordinamento e di *editing*, hanno reso possibile la pubblicazione di questo volume.